

vainqueur qui lui répète les reproches d'Hermione à Oreste: « Non accusate altri che voi medesimo della vostra infelice perfidia o non imputate per lo meno a me una tale infamia; quando il mio cuore apertamente l'abbomina. Cercate lungi di qua approvatori del vostro tradimento, e gloriatevene sotto altri occhi, non sotto i miei » (1).

(Continua)

A. DE CARLI

Frammenti di Storia civile ed ecclesiastica  
di Sant'Apollinare in Stagnano di Vallata  
ora detto Serravalle

**N**ELLE colline tra il Volgolo (detto volgarmente *Giera*) e il Panaro, che appartennero a Modena, in tempo remotissimo esistevano fondi gentilizi, fra i quali si annoverava il *Fundus Stenianus*, che più tardi, dalla chiesa più importante ivi sorta e dalla valle circostante, venne chiamato *Sanctus Apollinaris de Vallata*. E la prima memoria di Stagnano, che sia a mia conoscenza, è nel diploma di Lodovico Pio dell'anno 822, in cui si nomina *Sanctus Apollinaris in Stagnano, intra Judicaria Montisbelii* (2): una seconda menzione di questo luogo trovo in altra carta dell'anno 879, nella quale il vescovo di Modena Leodoino dà terre e case *Sancti Apollinaris in loco qui dicitur Stagnano* (3): un documento poi del 996, che riguarda Giovanni vescovo di Modena, il quale aveva dato in enfiteusi alcuni beni del suo vescovato, ci fa sapere che essi avevano per confini *de mane Sancti Apolenaris* (4). La

(1) A. V. sc. 8. Hermione.

Tais-toi, perfide,  
Et n'impute qu'à toi ton lâche parricide.  
Va faire chez les Grecs admirer ta fureur.  
Va, je la désavoue, et tu me fais horreur.

(2) TIRABOSCHI, *Memorie modenesi (Codex diplomaticus)*, I, 22.

(3) TIRABOSCHI, op. e vol. cit., 49.

(4) TIRABOSCHI, op. e vol. cit., 153.

documentazione può continuare: nel 1032 il vescovo Ingone fece due enfiteusi *in loco qui dicitur Stagnano* (1) e da una scrittura inedita del 1040 rilevo che Raimfredo di Monteveglio ebbe in precaria *juges quinquaginta* di terra, posta in *loco Stagnano* (2).

In progresso di tempo e coll'aumento degli abitanti di Stagnano, la cui denominazione venne mutata, ebbe origine il Comune, che era già formato nel secolo XIII, e che si disse di Sant'Apollinare di Vallata, ma, come vedremo, ebbe breve durata. Sono note le liti pei confini tra Modena e Bologna, che ebbero il loro riepilogo nel 1204, colla sentenza a favore del nostro territorio, al quale, fra gli altri villaggi, furono assegnati quelli di Serla, di Parviliano e di Monte Alogno, con cui fu composto il nuovo comune (3) di Sant'Apollinare di Vallata. Benchè in effetto il Comune in discorso, amministrativamente, abbia avuto un periodo corto col sollecito incorporamento a quello di Castello di Serravalle, tuttavia del vecchio Stagnano, anche con parecchie discussioni e sentenze — più o meno giuste con sapore alquanto imperialistico — non fu così facile l'annessione definitiva a Bologna: e sbagliano quasi tutti i cronisti quando affermano, senza prove, che il detto villaggio dipendeva dal governo bolognese fino dalla prima metà del secolo XIII. Al loro racconto si oppone un documento del 1291, dal quale si desume che il marchese Obizzo d'Este spedì in tale anno una ambasciata al Senato di Bologna per dolersi della violenza compiuta nella villa di Stagnano del territorio di Modena (4): solo nella prima metà del secolo XIV Stagnano fu ridotto all'obbedienza di Bologna e sulla pace civile influì quella d'indole ecclesiastica coll'assegnare alla diocesi nostra alcune chiese di confine, discusse per molto tempo.

E fra le chiese discusse, appartenenti fino dalla loro origine

(1) TIRABOSCHI, *Dizionario storico*, I, 18.

(2) ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI NONANTOLA, *Schede Reggiani*, an. 1040.

(3) SAVIOLI, *Annali bolognesi*, vol. II, p. I, 253-60. — Serla è l'attuale Zirla; Parviliano è il tratto circostante a Castelletto; Monte Alogno — tra Ciano e Serravalle — corrisponde al luogo detto Palazzo.

(4) TIRABOSCHI, *Dizionario storico*, I, 19.



alla diocesi di Modena, vi fu *Sant'Apollinare di Stagnano*, di cui ora studieremo le diverse vicende e prima e dopo della sua unione alla diocesi di Bologna: chiameremo questa chiesa scambievolmente di *Stagnano* e di *Vallata*, perchè dal mille avanti i due nomi si confondono e, a poco a poco, il primo scompare e il secondo resta, riformandosi nei tempi più moderni in quello di *Serravalle*. La chiesa di Sant'Apollinare deve essere sorta nei primi tempi del cristianesimo quando da Ravenna si diffuse nell'Emilia il culto del santo vescovo, che era fiorito nel secolo III dell'era volgare: in quale anno poi sia stata costruita e quale ne fosse la forma primitiva ignoriamo. Dalle sue origini, fino al secolo XIV, rimase soggetta alla diocesi modenese e la prima menzione, che ne abbiano i pubblici documenti, risale all'anno 822, poichè nell'elenco dei possedimenti del vescovo di Modena — enumerati in un diploma imperiale si nomina pure *Oratorium Sancti Apolenaris in Stagnano* <sup>(1)</sup>: altrettanto si ripete in carte successive <sup>(2)</sup> degli anni 879 e 996. In un rogito enfiteutico del 1032 si parla *de capella una, que est consecrata in honorem Dei et Sancti Apollinaris martiris Christi, que est posita in loco qui dicitur Stagnano . . . . . si expedit [necessitas] ipsius capellae restaurandi et [jus] est vestris capellanis divinum officium ibidem faciendi* <sup>(3)</sup>. Si è dubitato da qualche scrittore <sup>(4)</sup> intorno al possesso di questa da parte di Canonici Regolari, ma della loro esistenza a Sant'Apollinare dal secolo XII abbiamo prove certe e siccome questa chiesa priorale ebbe unita quella di S. Giacomo di Reggio, così ritengo che i Canonici, venuti a reggerla, fossero della stessa famiglia religiosa del Monastero Portuense presso Ravenna. Verso il 1096 un nobile cittadino ravennate, Pietro, che si ritiene della famiglia degli Onesti e che, per umiltà, prese il soprannome di *Peccatore*, a tre miglia

<sup>(1)</sup> TIRABOSCHI, *Codex diplomaticus* (Mem. Mod.), I, 22.

<sup>(2)</sup> TIRABOSCHI, *Op. cit.*, I, 49 e 153.

<sup>(3)</sup> TIRABOSCHI, *Dizionario storico*, I, 18.

<sup>(4)</sup> Questi è il CALINDRI, il quale ha messa incerta la venuta a Sant'Apollinare di Canonici Regolari: *Dizionario della collina bolognese*, I, 83.

dalla città aveva fondato la chiesa e il monastero di S. Maria del Porto e vi aveva eretta una Congregazione di Canonici Regolari, alla quale, nella seconda metà del secolo XII, fu affidata la chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Reggio, che, qualche anno dopo, Urbano III riconobbe soggetta a Sant'Apollinare di Vallata <sup>(1)</sup>. È, quindi, evidente — e si vedrà più chiaramente altrove — che anche questi Canonici erano una diramazione del Convento Portuense, *ubi habitabant fratres Ordinis Petri peccatoris de S. Maria in Portu de Ravenna*. Continuiamo intanto la documentazione, relativa al Priorato di Vallata.

Nel 1157 Andrea, priore di Sant'Apollinare, fu presente a un decreto di Enrico vescovo di Modena <sup>(2)</sup>; nel 1171 Alessandro III concesse il privilegio della protezione, che venne confermata da Lucio III nel 1181 e da Urbano III nel 1185: a questi atti si deve aggiungere la Bolla di Gregorio VIII, datata da Parma il 28 novembre 1187, colla quale al privilegio della protezione apostolica unì il riconoscimento delle possessioni e delle decime, concesse la facoltà di celebrare i divini uffici anche nel tempo dell'interdetto e di ricevere l'abiura dei chierici, stabilì che, ogni anno, si pagasse un canone alla chiesa di S. Giacomo di Reggio dell'Emilia e confermò al priore Girolamo e a' suoi frati la regola dell'Ordine Agostiniano e il documento incomincia colle parole: *Dilectis filii Hieronimo Priori Sancti Apollinaris ejusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis* <sup>(3)</sup>. Sono note le controversie e la relativa composizione pel possesso civile della villa di Sant'Apollinare, disputatasi a lungo fra il governo di Modena e di Bologna nel primo quarto del secolo XIII; se arrise a Bologna la sentenza per la parte civile, altrettanto non può dirsi per la chiesa *Sancti Apollinaris de Vallata*. Anzi il

<sup>(1)</sup> TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, IV, 14-15.

<sup>(2)</sup> TIRABOSCHI, *Dizionario*, I, 18.

<sup>(3)</sup> FABRE-DUCHESNE, *Liber censuum Sanctae Romanae Ecclesiae*, I, 102. — TIRABOSCHI, *Memorie modenesi (C. D.)*, III, 104. — MIGNE, *Patrologia*, CCII, n. 1533, 17. — CALINDRI, *op. cit.*, I, 83; KEHR, *Italia Pontifica*, V, 329. — PENNOTTI, *Generalis totius Sacri Ordinis Clericorum Canoniorum historia tripartita*, 304.



vescovo di Modena — Martino — il 3 luglio 1212, ne chiamò il priore Giovanni a prestargli obbedienza *tamquam suo proprio domino et prelato* e a dichiarare, anche a nome dei suoi Canonici Regolari, *esse de Episcopatu Mutinae et de jurisdictione Sancti Geminiani*. Da questo medesimo documento, oltre a rilevare la disputa tra il vescovo di Modena e quello di Bologna intorno alla giurisdizione della detta chiesa, risulta pure che il priore Giovanni si era rifugiato a Monteveglio e da quell'arciprete Manfredi era stato annoverato tra i suoi Canonici Regolari (1).

Merita di essere ricordato un saggio rappresentativo di questo processo, relativo alla giurisdizione di Sant'Apollinare di Vallata, in cui l'interrogatorio di Manfredi, arciprete della Pieve di Monteveglio, illumina le ragioni della causa: « C. d. s. Manfredus, archipresbiter de Montebellio. Interrog. dicit quod prior Sancti Apolonaris, nomine Ioannis, misit se in manibus ejus et dicit quod retinet in fratrem et professum domus, Interrog. si est vel fuit canonicus Montisbelii, resp., non. Item si promisit obedientiam, cum se in manibus ejus se posuit, resp. quod non fuit mentio de obedientia. Interrog. si misit manus ejus in manibus suis, resp. quod sic et dicit quod fuit ibi, ubi dictus Ioannes prior Sancti Apolonaris dixit: dominus episcopus Mut. fecit mihi dedecus, ego bene me vendicabo, sed non in ista causa. Item dixit quod audivit Mutine dici quod dominus episcopus excommunicaverat dictum priorem, sed non audivit ab ipso priore. Item dicit quod prior predictus interdixit introitum ecclesie domino episcopo mutinensi, auctoritate Summi Pontificis et pro causa decimarum, quam compromiserat ei dominus Papa, et eum pluries esset vocatus a predicto priore contenebat dictus dominus episcopus venire coram eo, et pro contumacia interdixit ei aditum ecclesiae, quia testes plures perimptorios exceperat. Interrog. si credit quod dominus episcopus timeat stare sub dicto priore de dicta causa committenda in eum antequam invenisset commissionem, resp. quod nescit. Item interrog.

(1) ARCHIVIO CAPITOLARE DI MODENA, *Codex pensionarius*, an. 1212.

si ipse et fratres sui tenentur et promiserunt eidem priori recipere eum in fratrem et canonicum plebis Montebelii, si exiret de ecclesia Sancti Apolonaris, resp. quod nullam aliam promissionem fecit nisi secundum quod ipse dixit superius: et nihil dicit se plus scire et super suam animam jur. et nec odio vel amore aut speciali lucro vel damno etc. » (1).

La causa continuò e parecchie carte capitolari ci testimoniano contestazioni tra il vescovo di Modena e quello di Bologna per la chiesa di Sant'Apollinare di Vallata: i documenti interessanti ci fanno conoscere una nuova controversia, che riguarda l'elezione di Soldo, canonico del Priorato di Santa Maria di Reno presso Casalecchio, a priore e rettore di Sant'Apollinare. La prima carta, che è del 1224, è una presentazione di lettera del vescovo di Modena — Guglielmo — al Capitolo di Sant'Apollinare di Vallata per la nomina di Soldo a priore: le lettere furono presentate dall'arciprete di Ciano e in esse il vescovo Guglielmo comanda ai Canonici di non riceverlo se prima non venisse da lui confermato *sicut sui predecessores actenus receperunt*: quest'atto fu rogato nel claustro della chiesa vicina di Ciano, presente il prete di Maranello e rettore di quella chiesa di S. Gervasio. La seconda carta, che porta la data dello stesso anno, dice che Rainerio, priore di Santa Maria di Reno presso Bologna, da parte sempre del vescovo Guglielmo di Modena, presenta lettera a Soldo, canonico e priore eletto di Sant'Apollinare di Vallata, nella quale il prelato modenese dichiara di crederlo idoneo all'ufficio designato e l'ammonisce di non andarne in possesso *nisi prius accesserit coram nobis recepturus confirmationem*. Ma Soldo e i Canonici di Sant'Apollinare non obbedirono, poichè il 4 ottobre 1224 Alberto, canonico della Pieve di Baggiovara e giudice delegato del vescovo Guglielmo, scomunica il priore eletto e i canonici *quia D.<sup>nus</sup> Soldus ad ipsam ecclesiam contra admonitionem legitimum accessit et Capitulum ecclesiae illum recepit*. La terza carta è del

(1) ARCHIVIO CAPITOLARE DI MODENA, *Codex cit.*



12 gennaio 1225, in cui Giacomo arciprete della cattedrale di Parma e Ugo maestro delle scuole della medesima, a nome e per autorità *D.<sup>ni</sup> Gratie Episcopi Parmensis*, prefiggono termine di quindici giorni ad Armano sindaco della chiesa di Sant'Apollinare di Vallata, a Giovanni procuratore del vescovo di Bologna — che era Enrico della Fratta — *qui episcopus dicebat ipsam ecclesiam ad se pertinere* e a Manfredino vicario del vescovo di Modena per comparire dinanzi ad essi: il rogito fu fatto sotto il portico della nuova canonica della Cattedrale di Parma. Il sindaco di Sant'Apollinare e il procuratore del vescovo di Bologna non comparirono entro i quindici giorni; allora il 1° febbraio 1225 Guizzardo Amici presenta ai Canonici di Sant'Apollinare di Vallata lettere di Grazia vescovo di Parma, dell'Arciprete della Cattedrale e di Ugo maestro di quelle scuole, *quibus mirantur quod terminum statutum non comparuerint et novum quinquaginta dierum terminum prescribunt: actum in Ecclesia Sancti Apollinaris*. Nella quarta carta del 15 dicembre 1225 Grazia vescovo, Giacomo arciprete, Ugo maestro della scuola della cattedrale di Parma — giudici delegati dal papa Onorio III — è riferito che essi decidono *procedendum in causa, licet ab adversa parte dicatur literas papales impetratas esse, lite pendente, et admittunt Manfredinum ad agendum*. E nello stesso giorno Manfredino, canonico della cattedrale di Modena e vicario del vescovo Guglielmo, porge uno scritto *affirmans Episcopum Mutine fuisse in possessione vel quasi correctionis et ordinationis clericorum Ecclesiae Sancti Apollinaris Mut. Dioc. et petit servari jus*. La controversia si prolungò ancora nel 1226, perchè gli ultimi documenti sono dell'aprile di detto anno, e nel primo di essi Manfredino, vicario del vescovo di Modena, presenta un memoriale a Giovanni, procuratore del vescovo di Bologna, e nel secondo i giudici di Parma assegnano un nuovo termine per potere — da ambedue le parti — interpellare il Papa (1). Ritengo che l'esito della causa sia stato favo-

(1) ARCHIVIO CAPITOLARE DI MODENA, *Codex pensionarius*, an. 1224, 1225, 1226.

revole al Vescovo di Bologna, perchè in un documento nonantolano del 1230 si trovano queste parole: *Dominus Rainerius Abbas, concessit in precaria D. Soldo priori ecclesie Sancti Apollinaris de Vallata Bon. Dioc.* [petiam terre] *super qua constructa fuit ecclesia et hospitale Sancti Ioannis de Burana Dioc. Ferr. . . . .* (1); e in un atto copitolare dei canonici di Modena del 1340 si raccoglie che in quell'anno era vicario (del vescovo di Modena) Gherardo priore di Sant'Apollinare e che la sua chiesa di Vallata era in *Diocesi Bononiensi* (2). A conferma di quanto si è affermato, e cioè che la causa terminasse a favore della diocesi di Bologna, si sono esaminati gli estimi delle chiese modenesi dei secoli XIII e XIV, ma non si trova più menzione dell'*ecclesia Sancti Apollinaris de Vallata* (3): invece nell'estimo del 1366 delle chiese bolognesi e in quello del 1392 vi si leggono queste note: — *De plebatu Montisbelii* — *ecclesia Sancti Apollinaris de Vallata, est Monasterium canonicorum regularium sancti Apollinaris e Vallata ordinis sancti Augustini, situm prope Castrum Serravallis* (4). I Canonici Regolari rimasero a Sant'Apollinare, almeno fino al principio del secolo XV, perchè la loro permanenza in quel luogo ci è garantita da un manoscritto contemporaneo (5): ritengo che la loro partenza, quantunque non la possa precisare per perdita di documenti, si debba ascrivere alla diminuzione dei religiosi e al fatto della trasformazione dei Canonici Portuensi — i cui beni erano stati dissipati dal Commendatore del loro Convento principale di Santa Maria in Porto — compiuta da Martino V nel 1420 e detti Regolari dal medesimo Papa furono uniti alla Congregazione di Santa Maria di Fregionaia detta poi Lateranense (6). All'oscurità di quest'epoca si può aggiungere

(1) TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 368.

(2) ARCHIVIO cit.

(3) Sono stati pubblicati esattamente dal Dott. E. VANNI di Modena nel 1908.

(4) CASINI, *Costituzione ecclesiastica del Bolognese*, I, 35; III, 29.

(5) BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA, *Liber Iurisp.* (Ms. B, 444).

(6) TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, cap. X, p. 14-15. — MELLONI, *Att.*, I, 274-275.



— e ciò risulta dalla serie dei priori — che verso la metà del secolo XVI la chiesa di Sant'Apollinare si vede retta da parrochi secolari eletti per concorso.

Si è già accennato superiormente che la chiesa di Sant'Apollinare di Serravalle esisteva fino dal secolo IX: siccome il documento citato parla di riconferma al vescovato di Modena di quanto avevano concesso i Re longobardi, così la sua antichità risale anche a tempo più remoto e si collega coi regni di Astolfo e di Carlo Magno <sup>(1)</sup>. Quando incominciò la cura delle anime? È ben difficile poterlo dire: sappiamo che, fino dal secolo XI, la chiesa di Sant'Apollinare era ufficiata da cappellani <sup>(2)</sup> e che fino a metà del XV ne furono rettori i Canonici Regolari. Che però sia stata parrocchiale, anche prima di quest'ultimo secolo, è fuori di dubbio, perchè nell'estimo ecclesiastico bolognese del 1366 essa è registrata fra le parrocchie dipendenti dalla Pieve di Monteveglio <sup>(3)</sup>. Della **parrocchia di Sant'Apollinare di Serravalle**, che si distende sulle due rive del Volgolo, al disopra del punto della sua congiunzione con quello di Ciano, diamo ora la descrizione storica estratta da parecchi documenti, in parte inediti e in parte non chiariti. I suoi confini sono, a oriente, Monteveglio e Zapolino; a mezzogiorno si unisce a Maiola, a Tiola e Ciano; a ponente s'incontra con S. Pietro di Serravalle e a settentrione tocca Montebudello e una porzione di Monteveglio. Nel suo territorio, secondo gli ultimi censimenti, vi abitano mille parrocchiani, che formano una cifra notevole, se si considera la sua estensione limitata: la chiesa parrocchiale sorge alla destra del Volgolo, in luogo ameno e piano, e l'attuale fabbrica è diversa dall'antica, che, da parecchi secoli, è scomparsa e con essa è distrutta ogni traccia del convento. Le fabbriche più antiche, che dovevano avere

<sup>(1)</sup> BOHMER e MUHLBACHER, *Regesta imperii*. — BETHMANN, *Monumenta historica Germaniae*, I, n. 147. — SICKEL, *Regesta*. Si citano questi perchè sono i più esatti, ma avevano pubblicati i documenti relativi anche l'UGHELLI (*Italia Sacra*), il MURATORI (*Antiq., It.*), il TIRABOSCHI (*Codex diplomaticus*), il MIGNE (*Patrologia*).

<sup>(2)</sup> TIRABOSCHI, *Dizionario storico*, I, 10.

<sup>(3)</sup> CASINI, *op. cit.*, I, 31.

qualche importanza artistica, furono danneggiate dalle guerre e dalle incursioni, a cui andò soggetta Serravalle nel medio evo, e la memoria più remota, che io abbia trovata relativa alle condizioni materiali della chiesa parrocchiale, è un breve verbale della visita fattavi nel 1568 dal primo arcivescovo di Bologna il card. Gabriele Paleotti, che ordinò di far « tassellare la chiesa, levar via l'altare dal muro, scosso dal campanile, le scalie, le stancie del prete; si stabiliscano li murri, si faccia bianca, si metta la tribuna e le finestre, che sono all'altar grande, si facian di vetro ». Sembra adunque che la seconda chiesa, sorta sulle rovine dell'antichissimo *Oratorium Sancti Apolenaris de Stagnano*, avesse più altari: e ciò viene confermato dalla visita apostolica ordinata da Gregorio XIII, che ebbe luogo il 9 settembre 1573 e della quale diamo la relazione inedita: « Visitavit parochialem Sancti Apollenaris de Serravalle, cujus rector est D. Ioan. Bapt. de Grandonibus pistoriensis in dicta ecclesia personaliter et continue residens . . . . . Vidit bullas, quae fuerunt expeditae a Bononiae curia post concursum et examen: valor autem beneficii est scutorum 500, et rector tamen tantummodo percipit scutos 170, ex quibus ipse solvit annuam pensionem scutorum 50 comiti Ioanni de Blanchis. Residuum vero percipiunt comites Annibal et Ioannes de dictis Blanchis livellariis seu affictuariis bonorum ecclesiae, qui tenentur ad refectorem et reparationem ecclesiae praedictae et ad alios ecclesiae sumptus. Multi et alii sunt conductores et livellarii bonorum ecclesiae, videlicet Ioannes Galeatius de Poetis, Vincentius de Bartholotis et alii, de quibus in libro rectoris notam visitator exhiberi mandavit et a quibus percipit redditus. Et ne onus adimplendum per eos amplius differatur et mandavit juxta Montem pietatis deponi affictus, quos debent rectori, et, ut reparent ecclesiam, sequestrari fructus nec consignari donec adimpleant adimplenda . . . . . Animae, quae recipiunt eucharistiam, sunt 100: societas Corporis Christi adest erecta secundum constitutiones: fons baptismi ibi non est et parochiani illud recipiunt a Castro Serravallis, quod parum distat. Visitavit altare majus et coetera duo altaria a lateribus, quae sunt



indotata, et mandavit condecenter ornari, alias demoliri. Ecclesia bene se haberet si fuissent adimpleta ordinata ab Ill.<sup>mo</sup> Cardinali Archiep.<sup>o</sup>, coemeterium bene manet » (1). Dalla seconda visita del Paleotti, che fu compiuta a Sant' Apollinare di Serravalle nel 1583, siamo accertati che *la chiesa era a travi*, dai quali fece levare le pitture gialle deturpanti la loro antichità: fece pure togliere i due altari, che erano a destra e a sinistra del maggiore. E nel 1594 l'arciprete della Pieve di Monteveglio, che era il Can. Pietro da Bologna e priore di quel convento di lateranesi, nella visita plebanale potè scrivere: « omnia bene accomodata diligentia et bonitate rectoris Ioannis de Grandonibus ». Nell'altra visita del plebano, avvenuta nel 1599, fu ordinato di rifare il piacito, che poi nel 1600 egli vide messo a nuovo. Il nuovo priore D. Francesco Salani, nel 1608, trovò ancora nella cappella maggiore il dipinto vetusto coll' « imagine del santo titolare su assa vecchia et antica »: degli altri altari non fa parola all'infuori di quella della B. Vergine: nella visita poi del 1611 si fa menzione della sola « capella et altare B. V. Mariae », che, col campanile, dovevano essere restaurati dai parrocchiani (2).

Anche a Sant' Apollinare, come altrove, in questo tempo ricominciarono le controversie per le rendite del beneficio da una parte, e dall'altra per lo smembramento della parrocchia dalla Pieve di Monteveglio. Vedemmo nella relazione della visita apostolica del 1573 che il priore Grandoni aveva lamentato di non godere che piccola parte dei 500 scudi di annua rendita del beneficio, sul quale era imposta una pensione di 50 scudi a vantaggio dell'antecessore Conte D. Giovanni De Bianchi. Pare che alla morte di questi l'onere fosse mantenuto a favore di qualche privilegiato, che, nel 1612, era Carlo Monterenzi: si discusse lungamente, ma, come finisse la questione, non appare (3).

(1) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA, *Visita marchesina*, an. 1573.

(2) ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BAZZANO, *Carte di Monteveglio e di Sant' Apollinare* (Ms. del secolo XVII).

(3) ARCHIVIO PRIVATO DELLA CASA, *Della robba della Badia di Sant' Apollinare* (Ms. del secolo XVII).

Nella storia di questa parrocchia ha importanza notevole il decreto — che fu un pomo di dissensi — dell'arcivescovo Card. Girolamo Colonna del 6 novembre 1635: il detto Prelato, considerando essere suo dovere togliere gli scandali e le inimicizie che potevano sorgere per questioni di giurisdizione ecclesiastica, giudicò doversi la chiesa di Sant' Apollinare — retta dal Dottore D. Angelo Michele Valbona — sottrarsi, perchè fornita di altari e di paramenti onorifici, da ogni giurisdizione plebanale della Pieve di Monteveglio coll' elevarla al grado di arcipretale e colla facoltà di erigervi il fonte battesimale: e il privilegio del plebanato doveva durare solo pel corso naturale della vita del Valbona (1). Il Colonna non faceva altro che confermare un decreto analogo, già emanato nel 1622 dal suo predecessore Ludovico Ludovisi, che è andato perduto, e contro il quale, nel 1633, reclamò l'Abbate Girolamo Zaccaria, arciprete della Pieve di Monteveglio, che aveva ottenuta sentenza favorevole dal Vicario Generale della Curia Arcivescovile, confermata poi dal Card. Legato Baldeschi. Il decreto del Card. Colonna fece rivivere la lite, finchè, per interposizione dello stesso arcivescovo, si venne a transazione nel 1636, per la quale il priore Dott. Valbona rinunziò alla dismembrazione della sua parrocchia dalla Pieve di Monteveglio e si accontentò a portare personalmente il titolo di arciprete fino a che fosse stato rettore di Sant' Apollinare. Rinunziata quella cura dal Valbona nel 1649, il suo successore D. Tommaso Bertalotti tenne le prerogative e il titolo di arciprete datogli dalla bolla pontificia di elezione: contro tale pretesa protestò e ricorse nuovamente alla Corte di Roma l'Abate Onorato Montecalvi, arciprete plebano di Monteveglio, dimostrando l'erroneità di quella qualifica e con tale dimostrazione documentata ottenne vittoria (2).

(Continua)

A. R. DELLA CASA

(1) ARCHIVIO PRIVATO DELLA CASA, *Dismembratio ecclesiae Sant' Apollinaris ac erectio ejusdem in archipresbyteralem pro ill. mo et admodum R. do D. no Doctore Angelo Michaeli Valbona* (Ms. del secolo XVII).

(2) ARCHIVIO COMUNALE DI BAZZANO, *Documenti della Chiesa di Monteveglio* (Ms. secolo XVII).